



◆ Vietato protestare anche per chi è fuggito in queste ore dal Kosovo «Non sappiamo dove andare»

◆ Il governo ha chiesto ufficialmente al Parlamento di riunirsi per votare il ritorno alla normalità

## Contro i profughi serbi Belgrado manda la polizia Disperso corteo, resta in piedi lo «stato di guerra»

DALL'INVIATA  
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO Con la mano appoggiata sul calcio della pistola un poliziotto spintona la gente affollata davanti all'hotel Moskva. «Qui non potete stare, andate via», dice. Continuando a fumare, un uomo lo guarda dritto negli occhi e replica: «Ma io non so dove andare». Profughi di Prizren, il governo preferisce non vederli e affida alla polizia il compito di ripristinare l'ordine ufficiale, che non prevede né proteste né lamentele, ma solo un universo ben oliato dove tutto funziona a meraviglia.

C'è imbarazzo tra gli agenti in mimetica blu notte, mescolati alla folla. Svirano lo sguardo e non sanno che cosa rispondere a chi chiede perché dopo essere stato costretto ad andarsene dal Kosovo, non abbia diritto di cittadinanza sulle piazze di Belgrado.

La spiegazione ufficiale, la stessa usata e abusata da quasi tre mesi, è lo stato di guerra, di cui si attende la revoca da un momento all'altro. Il governo ieri ha chiesto al parlamento federale di compiere questo passo e forse già oggi potrebbe essere cancellata la legge marziale. Ormai è solo un problema tecnico, nessuno a Belgrado si sente più in guerra da giorni, i bombardamenti appartengono al passato. E non avrebbe senso mantenere l'emergenza

quando la stessa Nato ha dichiarato chiuse le ostilità.

Il ritorno alla normalità vera si annuncia però assai meno semplice del voto in parlamento, gli agenti che disperdono i profughi di Prizren ne danno il segno. La dichiarazione dello stato di guerra è stata accompagnata da una serie di decreti che hanno colpito soprattutto i media indipendenti, costretti a chiudere, o a cambiare linea e direzione, come è successo a Radio B-92, letteralmente commissariata dal governo. Non è ancora chiaro se la revoca della legge marziale implicherà automaticamente il tramonto della censura e degli altri decreti liberticidi. «Staremo a vedere», dice Stefan Niksic, direttore del settimanale Nin. Per ora anche se vedo venti morti per la strada non sono autorizzato a pubblicare la notizia senza una conferma ufficiale. Niksic registra nome e cognome dei suoi interlocutori: ogni giorno deve rendere conto dei colloqui avuti, tanto più con giornalisti stranieri.

Dopo tre mesi di dominio incontrastato sui media - anticipati per altro da una legge sull'informazione estremamente coercitiva adottata già nell'ottobre del '98 - il regime non sembra propenso ad abbandonare le cattive abitudini. Solo pochi giorni fa c'è stata una protesta dell'Associazione dei media elettronici contro la pretesa del ministero delle telecomunicazioni di imporre a radio e tv i notiziari dell'emittente di stato Rts. Lo spazio informativo era stato sollecitato dopo il bombardamento della sede televisiva a Belgrado, una forma di solidarietà alla quale volentieri o nolentieri tutti si sono dovuti adeguare. Piccole emittenti radio locali si sono viste intimare non più tardi di

giugno scorso di mandare in onda i programmi della Rts e di cancellare i propri notiziari.

Non ci sono più le bombe, ma la guerra continua per i mezzi di informazione. E sulle antenne corrono anche i primi segni di protesta civile. Studio B, emittente tv vicina al leader del Movimento per il rinnovamento serbo, ha rinvio dopo i propri notiziari la trasmissione degli improbabili tg di Stato. Sulla stampa è l'ironia che arma la ribellione contro la verità ufficiale, quella che quotidianamente contrabbanda un Kosovo senza una sola casa distrutta, senza cadaveri, senza violenza, solo gente felice seduta ai tavolini dei bar di Pristina a godersi la fine della guerra. Su

«Vremes» ci si interroga anche - per la prima volta - sull'omicidio del giornalista Slavko Curuvja, assassinato nel giorno di Pasqua, una morte che ha chiuso la bocca per settimane alle voci indipendenti segnando l'inizio del terrore.

Quell'epoca sembra ormai al tramonto, ma non è ancora finita. All'aeroporto di Surcin i tecnici della Swissair controllano le piste bombardate, per verificare se è possibile ristabilire i collegamenti aerei. I belgradesi non sanno però se potranno ancorarsi all'Europa, spezzare un lungo isolamento. O se il passato continuerà a risucchiarsi all'indietro, aguzzini e vittime dei propri errori e di quelli altrui.

L'INTERVISTA

### Il vice di Rugova: mai più il Kosovo sotto la Serbia

DALL'INVIATO

PRISTINA Due governi in esilio, due primi ministri e un presidente della Repubblica regolarmente eletto con voto popolare ma non riconosciuto dalla maggioranza nazionale-verista dell'Uck. Due visioni politiche del futuro Kosovo antitetiche: da un lato i «combattenti» di Hashim Thaci e l'ala militarista dell'Uck, dall'altro i «politici» del pacifismo di Ibrahim Rugova. Seduti davanti al bar del Grand Hotel di Pristina, incontriamo Bujar Bukoshi, 55 anni, braccio destro di Rugova e capo di uno dei governi in esilio, cardiologo.

Chi è oggi il dottor Bukoshi, il capo del governo del Kosovo, il leader di un partito politico, o un ex uomo di governo?

«Rappresento il governo della Repubblica del Kosovo legittimamente e democraticamente eletto con voto popolare».

Voto popolare a parte, anche Thaci sostiene la stessa cosa, e questa mattina (ieri per chi legge, ndr) si è presentato con il portavoce del Dipartimento di Stato, James Rubin, davanti ai giornalisti di tutto il mondo annunciando

di avere incontrato Clinton. Non può nascondere che questa sia una sorta di riconoscimento ufficiale da parte degli Usa.

«Attenzione, Rubin non ha accettato Thaci come primo ministro, ma come rappresentante dell'Uck. Chiarito questo particolare, che non è affatto bizantino, c'è da dire per onestà che Rubin, l'amministrazione Clinton e gli altri paesi occidentali non accettano neppure il governo Bukoshi. Il mondo non ha ufficialmente riconosciuto il nostro governo, ma deve prendere atto che le istituzioni democraticamente elette del Kosovo per otto anni hanno lavorato con metodi politici pacifici perché si arrivasse all'indipendenza del paese. Poi ci sono stati i massacri, il genocidio, la guerra tutto è cambiato».

Edesso?  
«Adesso siamo di fronte a un fatto compiuto, il governo Thaci in esilio. Thaci e gli altri dirigenti dell'Uck hanno affrettato i tempi prendendo decisioni unilaterali. Ciò detto, siamo pronti a sederci attorno a un tavolo e a cancellare tutte le divisioni tra noi. Vogliamo parlare una sola voce. Per il bene del Kosovo».

E Rugova, quale sarà il suo ruolo nella politica del Kosovo?  
«Rugova è il presidente della Repub-

Una madre serba con suo figlio in partenza da Belgrado  
V. Korotayev  
Reuters



blica del Kosovo liberamente eletto dal voto popolare. Egli rappresenta una istituzione più che legittima».

Anche il vostro esercito di liberazione è diviso in una destra e in una sinistra. E questo è un problema per il futuro del Kosovo.

«Non farei questa distinzione fra destra e sinistra, diciamo che c'è una parte dell'Uck e il mio governo ha tentato di organizzare in esercito, sotto il controllo politico delle nostre istituzioni democratiche. Certo, oggi l'Uck è una organizzazione legittima e popolare, e non dimentichiamo che all'inizio non era ben organizzato e aveva una guida politica e ambiziosa e presuntuosa».

Un giudizio su Thaci?  
«Mi limito a dire che lui oggi rappresenta l'Uck, solo quello, però. Personalmente non lo considero un mio avversario».

Il futuro del Kosovo: Repubblica autonoma federata alla Jugoslavia o Repubblica indipendente?  
«L'autonomia sotto la Serbia sarebbe una grave offesa per gli albanesi del Kosovo. Noi siamo pronti per parlare di indipendenza».

«L'autonomia sotto la Serbia sarebbe una grave offesa per gli albanesi del Kosovo. Noi siamo pronti per parlare di indipendenza».

«Indipendenza, quando? Abbiamo tempo, ora dobbiamo finire il nostro lavoro con le forze della Nato e con i paesi occidentali. Ma sia chiaro: mai più sotto la Serbia, mai più esercito e polizia serbi sul nostro territorio».

Quanto tempo dovrà rimanere in Kosovo la Nato?

«Il tempo necessario a ricostruire le nostre istituzioni: cinque anni, dipendendo come evolverà la situazione».

Nel futuro Kosovo, ci sarà posto per una minoranza serba?

«Una premessa: dico subito basta con le vendette, noi non siamo dei barbari, siamo cosa diversa dai massacratori di Milosevic. Nel Kosovo che vogliamo costruire ci sarà posto per i cittadini serbi che avranno gli stessi diritti e gli stessi doveri dei cittadini albanesi. Non ci sarà apartheid».

E. F.

# 35.000 LIRE, 20 CONTROLLI, IL SERVIZIO TARGA ASSISTANCE.

## CHECK-UP 1999

TARGA ASSISTANCE    SLENIA MOTOR OIL

www.fiat.com

### CHECK-UP FIAT. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Check-up Fiat. Fino al 31 ottobre 1999, con sole 35.000 lire (18,07 euro) potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Olio Selenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).\*

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali e vi consiglia lubrificanti Selenia. \*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

Check-up Fiat è un servizio



A FIANCO DI CHI GUIDA.

**FIAT**

